6 NOVEMBRE 2026

Commenti

Nuova Serie

MIDTERM 2026: IL COSTO DELLA VITA RIDISEGNA GLI EQUILIBRI POLITICI AMERICANI

COMMENTO
N.062 NS/2026

Nicolò Russo Perez*



*Direttore
Fondazione CSF

Le elezioni midterm confermano che l'economia resta il principale *driver* del consenso elettorale americano e, soprattutto, il terreno sul quale si misura il giudizio degli elettori sull'amministrazione Trump. Il dato più significativo non è soltanto la percezione negativa dell'andamento economico, ma la crescente distanza tra gli indicatori macroeconomici e l'esperienza quotidiana delle famiglie. Il 75% degli elettori ritiene che l'economia non vada bene, mentre il 44% dichiara di trovarsi in una situazione peggiore rispetto a due anni fa. A pesare sono soprattutto il costo dell'energia e della benzina, che preoccupa il 59% degli intervistati, e la percezione negativa dei dazi, considerati dannosi dal 63%.

Il voto si è giocato dunque prevalentemente sul costo della vita. L'aumento dei prezzi dei beni essenziali, le spese energetiche e le difficoltà di accesso alla casa hanno inciso direttamente sulla percezione del benessere economico. Anche il costo dei mutui — con tassi che hanno raggiunto e superato il 7% — rappresenta un elemento di pressione importante per le famiglie e per le fasce più giovani della popolazione. Il quadro che emerge è quello di un'economia americana che continua a mostrare capacità di crescita, ma nella quale i benefici non sembrano raggiungere in maniera omogenea la popolazione. La crescita del PIL, la solidità di alcuni comparti produttivi e la tenuta del mercato del lavoro non sono sufficienti, da sole, a compensare la percezione di un potere d'acquisto sotto pressione. È questa la contraddizione che il voto ha portato in evidenza: un'economia che può apparire solida osservata attraverso gli indicatori aggregati, ma che viene vissuta con crescente preoccupazione da una parte significativa dei cittadini.

Il risultato rappresenta quindi un segnale politico importante per la Casa Bianca. Le elezioni di metà mandato sono tradizionalmente un referendum sull'operato del presidente e, in questo caso, il giudizio sull'amministrazione si è intrecciato con la valutazione delle sue scelte economiche. In particolare, la politica commerciale e l'utilizzo dei dazi, presentati da Trump come strumenti per proteggere la produzione nazionale e riequilibrare i rapporti commerciali, sembrano aver incontrato una crescente diffidenza tra gli elettori, preoccupati per le possibili ricadute sui prezzi e sui consumi. Il messaggio che arriva dalle urne è che la promessa di una maggiore prosperità deve tradursi in risultati concretamente percepibili nella vita quotidiana.

Un secondo elemento di particolare interesse riguarda la sostanziale marginalità della politica estera nel dibattito elettorale. I conflitti internazionali, le relazioni con gli alleati e il ruolo globale degli Stati Uniti non hanno rappresentato il centro della competizione politica, se non nella misura in cui hanno prodotto conseguenze economiche interne, a partire dai prezzi dell'energia.

Le opinioni espresse non impegnano necessariamente la Fondazione CSF

Questo non significa che la politica estera sia irrilevante per gli elettori americani: le rilevazioni di Pew Research Center mostrano infatti che una quota significativa dell'elettorato considera anche questo tema molto importante. È più corretto affermare che la dimensione internazionale è stata subordinata alle priorità economiche e sociali interne.

Da questo punto di vista, la vittoria democratica non deve essere interpretata come l'apertura automatica di una nuova fase nelle relazioni transatlantiche, né come una garanzia di un cambiamento sostanziale nella postura internazionale americana. La competizione politica interna continuerà a condizionare le scelte di Washington e non è scontato che un rafforzamento democratico al Congresso possa tradursi in una maggiore disponibilità dell'amministrazione a sostenere le priorità europee. Per l'Europa, la conclusione resta quindi invariata: occorre proseguire nel percorso di rafforzamento della propria autonomia strategica, senza considerare le oscillazioni della politica americana come un'alternativa a una strategia europea di lungo periodo. Questo significa investire nella difesa e nella capacità industriale, ma anche nello sviluppo tecnologico, nell'intelligenza artificiale, nelle infrastrutture digitali, nella sicurezza energetica e nello spazio. L'obiettivo non è sostituire il rapporto transatlantico, ma renderlo più equilibrato e fondato su una maggiore capacità europea di iniziativa.

Allo stesso tempo, il risultato elettorale potrebbe produrre effetti anche sulla politica estera di Trump. Una maggiore pressione interna, soprattutto sul terreno economico, potrebbe spingere il presidente a ricercare risultati visibili sul piano internazionale, oppure a privilegiare iniziative capaci di riportare l'attenzione dell'opinione pubblica su temi diversi dalle difficoltà domestiche. È un meccanismo che ha precedenti nella storia politica americana, ma non rappresenta un esito inevitabile. La necessità di recuperare consenso potrebbe infatti tradursi tanto in una maggiore cautela quanto in scelte più assertive e difficili da prevedere. In entrambi i casi, per gli alleati europei diventa ancora più importante dotarsi di strumenti autonomi di analisi e di una capacità di risposta politica e diplomatica.

Un terzo elemento decisivo è rappresentato dalla composizione generazionale e demografica del voto. I giovani hanno avuto un ruolo particolarmente significativo: il 76% degli elettori tra i 18 e i 24 anni e il 68% di quelli tra i 25 e i 29 anni ha votato democratico. Si tratta di un segnale rilevante per il futuro del sistema politico americano. Il voto giovanile sembra riflettere non soltanto una valutazione sull'economia, ma anche preoccupazioni più ampie relative all'accessibilità della casa, alle opportunità professionali, al costo dell'istruzione e alle prospettive di mobilità sociale. Per i Democratici, questo risultato rappresenta un'opportunità, ma anche una responsabilità: trasformare un sostegno elettorale significativo in una proposta politica capace di rispondere concretamente alle aspettative delle nuove generazioni.

La polarizzazione emerge anche lungo le linee demografiche ed etniche. Il sostegno democratico raggiunge l'89% tra gli afroamericani e il 62% tra i latinos. Questi numeri confermano il peso determinante delle diverse componenti della società americana, ma suggeriscono anche che le coalizioni elettorali non possono essere considerate permanenti. Il voto latino, in particolare, ha mostrato negli ultimi cicli elettorali una maggiore articolazione e sensibilità a temi come economia, immigrazione, sicurezza e

Le opinioni espresse non impegnano necessariamente la Fondazione CSF

opportunità lavorative. La capacità dei due partiti di mantenere o ampliare il consenso presso queste comunità sarà uno dei fattori centrali della competizione politica dei prossimi anni.

La tornata elettorale assume inoltre un significato storico sul piano della rappresentanza. L'elezione di Abdul El-Sayed in Michigan porta per la prima volta un musulmano al Senato degli Stati Uniti; il risultato democratico in Texas segna il ritorno di un senatore democratico dopo una lunga assenza, dal 1988; in Georgia, Keisha Lance Bottoms diventa la prima donna afroamericana eletta alla guida di uno Stato. Sono risultati che testimoniano una trasformazione della rappresentanza politica americana e l'emergere di nuove leadership, espressione di una società sempre più articolata.

Nel complesso, queste midterm rappresentano un passaggio importante per gli equilibri politici statunitensi. Il voto ha mostrato i limiti di una narrazione economica che non trova piena corrispondenza nell'esperienza quotidiana dei cittadini, la centralità delle questioni domestiche e il peso crescente delle nuove generazioni. Ma ha anche aperto una fase nuova nella competizione tra i due partiti. Per i Democratici, la sfida sarà dimostrare di poter trasformare il risultato elettorale in una piattaforma di governo credibile, evitando che la convergenza del voto di protesta si esaurisca rapidamente. Per i Repubblicani, si apre invece una riflessione sul futuro del movimento MAGA e sulla possibilità di una leadership post-Trump, capace di ridefinire identità, priorità e linguaggio del partito.

In vista del 2028, la questione centrale sarà dunque capire se il risultato rappresenti una reazione contingente alle difficoltà dell'amministrazione o l'inizio di un riallineamento più profondo dell'elettorato americano. La risposta dipenderà dalla capacità dei partiti di interpretare le nuove fratture sociali ed economiche, ma anche di proporre una visione credibile del ruolo degli Stati Uniti nel mondo. Perché, se queste elezioni si sono giocate soprattutto sul costo della vita, le loro conseguenze potrebbero andare ben oltre la politica interna americana.

Le opinioni espresse non impegnano necessariamente la Fondazione CSF